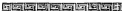
LETTERA DI FRANCESCO BUONAGURELLI CERUSICO CONDOTTO...

Francesco Buonagurelli

Molto Eccellente Sig. Sig. Padrone Singolarif.

LA molto frequente malattia, che richiede una delle più difficili, e lunghe cure attenenti alla Chirurgia, è da tutti i Pratici reputata quella che viene costituita dalla piaga del Sacco lacrimale. Il lungo, ma sicuro metodo di curare questo male m' induce a scriverle la presente Lettera, in cui ella niente

troverà di particolare rapporto all' esito, ma molto riguardante le dicerie che erano dirette al fine di nuocermi.

Permettami con pazienza che io esponga con tutta la brevità l' Istoria del male di cui sono per parlare.

Un Signorino Figlio degl' Illustrissimi Signori Michel Ambrogio, e Gentile Grifolini di Stia fino dalla tenera età di anni cinque in circa fu il Soggetto di una febbre del genere delle acute, la quale fece un corso ordinario, e lasciò al tenero Fanciullino ambi i sacchi lacrimali malati di piaga. Rimasero sorpresi i suoi Genitori in vedere continuamente una produzione di marcia, che dai punti lacrimali abbondantemente sgorgava intorno ai bordi delle palpebre. Tentarono molti mezzi per por freno a questa sordida malattia, ma come doveva succedere (in vano). Ebbero la sofferenza i suoi Genitori di sospendere ogni cura radicativa, o perchè non fu

mai

mai loro proposta, o per aspettare una più matura età del Soggetro, fino al mese di Giugno del 1786. nel qual tempo fui graziosamente ricercato del mio parere. Riscontrai, come ho detto, i sacchi lacrimali malati di piaga, e proposi che per guarire le piaghe suddette faceva d'uopo metterle allo scoperto mediante un taglio che dagli Integumenti si estendesse fino ad aprire i nominati sacchi. Non persi inutilmente il tempo a prescegliere il metodo fra tutti quelli, i quali in apparenza sono assai ingegnosi, ma più necessari a conoscersi per l'istoria Chirurgica, che per doverli mettere in pratica. Il metodo che il di lei Genitore, a cui tanto deve la Chirurgia, la quale da esso riconosce un cambiamento tanto vantaggioso alla languente umanità, e in di cui favore sono languidi gli Elogi di qualunque, benchè eruditissima penna, poichè ad evidenza le opere sue ne dimostrano il merito; Il metodo, dissi, del suo Ge-

nitore fu da me prescelto, poichè sempre l'avevo veduto riuscire sicuro in questo genere di mali, e perchè ella l'aveva secondato, e anteposto ai metodi di tanti illustri Uomini sì d'Italia, che di Nazioni straniere dai quali ingegnosamente seppe scegliere quello che riusciva perfetto, e rigettare ciò che era difettoso. Onde colla scorta di un Padre, e di un Figlio che sono lo splendore della Chirurgia Italiana, e dei quali io mi pregio d'essere scolare, e seguace, proposi, ed eseguii separatamente le operazioni a questo delicato Fanciullo dell'età di anni otto in circa. Prima che i di lui Genitori mi affidassero il loro Figlio, li avvertii di quanto occorreva, cioè di una lunga durata della cura, e della lacrimazione inevitabile dopo la guarigione. Tutto ciò non servì d'ostacolo alcuno per far mutare idea a chi voleva vedere curato il suo Figlio come si doveva.

Il dì 16. di Giugno del 1786. feci l'Ope-

l' Operazione al nominato ſoggetto colle debite forme, e cautele nella parte deſtra, e medicai per qualche meſe la piaga. Senza mia aſpettativa mi ſi manifeſtò una porzione di Oſſo Unguis guaſto, tentai il medeſimo colle pinzette, e reſiſtè per pochi giorni, quando naturalmente ſi reſe mobile io l'eſtraſſi, e ſeguitai colla ſolita pazienza a curare la piaga. Chi ſapeva che la cura doveva eſſer lunga, e chi mi credeva onorato tacque, e ſi perſuaſe di una coſa aſſai ovvia. Chi poi o non era al fatto di curare queſto male, o non ſo per quale altro fine ſi faceva come un dovere di lacerare la mia reputazione, volendomi far paſſare per uomo venale, e che a bella poſta protraevo la cura per farci un maggior guadagno. Ebbi la ſorte che il malato di cui parlo era di una Famiglia, che aveva i ſentimenti di ottimi Cittadini, e che ſerrava le orecchie alle ciarle dei malevoli, o invidioſi, e così a loro confuſione i miei nemici vi-

dero a terra le loro mire di nuocermi, e tacquero poi affatto confusi, allorchè si vide il Ragazzo guarito nel termine di mesi nove dalla parte operata. A lei giovi meco riflettere qual discredito mi avrebbero procurato i detrattori della mia fama se avessi dovuto trattare con gente affatto diversa, e che si fosse combinata colle idee dei miei censori. Certamente io avrei fatto uno scapito, proporzionato all'acquisto di gloria che fa la Professione Chirurgica in questo Caso.

Non si può negare che le inquietudini tormentano a torto molte fiate i Professori che esercitano nelle Città più cospicue, ma almeno loro non manca qualche persona illuminata, che fa conoscere la verità a chi facilmente non si vuol persuadere a certe circostanze, che fanno divenire un male, o lungo, o pericoloso, o mortale, referibili o al temperamento, o alla qualità del male medesimo. Più tormentati poi sono quei Chirurghi, che intraprendono delle grandi

Ope-

Operazioni in luoghi dove una gran parte degli abitanti manca dei lumi necessari, e che giudicano solamente dai resultati, e secondo quelli precipitano la sua sentenza. Se io avessi avuta la disgrazia che nel Fanciullo operato si fosse accesa una Infiammazione precipitosa che fosse stata la cagione di un male peggiore, chi mi averebbe difeso? Tanto più che i miei contrari godevano di qualche credito presso il Pubblico. Argomenti adunque quanto azzardosa cosa sia il fare delle grandi Operazioni dove si giudica ordinariamente soltanto dall'esito. Eppure chi è al possesso di buone teorie, e di ottimi, ed esperimentati metodi di operare dedotti da una sincera osservazione, non si può trattenere di mostrarsi propenso per essere utile alla società. Parmi sentire che Ella mi dica perchè far conto di tante ingiurie, le quali ordinariamente sono il fuoco elementare, per cui maggiormente risplende la gloria della Chirurgia, e il decoro dei

Pro-

Professori. E non è forse bene ricompensato un Chirurgo quando mediante un' Operazione ha ottenuto di distruggere un male, e di rendere sano chi prima era malato? Volentieri io mi uniformo a queste verità di fatto, e lasciate da parte le dicerie eserciterò sempre la mia Professione con metodo, e col fine diretto di essere utile agli uomini, e non con quello della venalità, il quale aborrisco onninamente.

Nel giorno 3. di Marzo del 1787. col metodo istesso operai la parte sinistra, ed appena entrato colla punta del Bisturi dentro la cavità del Sacco Lacrimale sentii dell'osso guasto, il quale mi si manifestò nella prima medicatura. Vidi patentemente che il fondo della piaga era formato nella sua estensione dell'Osso Anguis necrosato. Dall' applicazione del potente Escarotico composto di Precipitato rosso, e d'Allume adusto si accese un' Infiammazione così grande che separata la sua escara si vede-

va

va una gran piaga colla ſcopertura di una gran parte dell' Oſſo naſale, e di una porzione di Maſcellare, che concorre alla formazione dell' Orbita. Io mi rallegrai all' effetto della polvere, ſapendo che l' Infiammazione doveva eſſer quella che mi doveva diſtruggere il ſacco lacrimale, il quale è la ſede della piaga, e che la guarigione dipende dalla totale abolizione di detto ſacco, e non dalla deoſtruzione del canale naſale, il quale ci mette al fatto di non eſſere oſtrutto in molti caſi come non era in queſto aſſolutamente, poichè il paſſaggio della marcia, e dell' acqua per le narici evidentemente lo provavano. Onde chi è Anatomico ſubito ſi perſuade che la lacrimazione deve ſuccedere, perchè le lacrime non hanno più il libero paſſaggio dai punti lacrimali, nei dutti, e quindi nel ſacco, per poi ſgorgare nelle ſauci mediante il dutto naſale. Sul punto ancora della Lacrimazione, io fui attaccato da uno della Profeſſione, il quale mi fa penſare che

non

non sia molto informato dell'Anatomia della parte, e molto meno del metodo di curare questo male, dicendo che ella non doveva rimanere. Fece questa cosa poca impressione, perchè il prognostico era già stato fatto. Poco ci volle pertanto per difendermi da queste ridicole censure, le quali hanno caratterizzato il Censore.

Io ritorno adesso a finire l'Istoria dell'ultima parte operata. La vasta, e profonda piaga prodotta dall'Escarotico, colla massima celerità si spogliò dell'osso imputridito, il quale venne a consumarsi in forma di suppurazione. La carne di ottima qualità con prestezza, e con mio massimo piacere andava riempiendo il voto, il quale rimase perfettamente abolito nel termine di due mesi, e mezzo, e qualche giorno. Questa sollecita cura paragonata alla lunghezza dell'altra, io la riferisco alla maggiore Infiammazione che si accese in questa parte, onde più presto rimase distrutto il

fac-

facco lacrimale. Si può dunque concludere che prese insieme le due cure, il tempo che ci è voluto per terminarle non è stato dei più lunghi, anzi si può chiamare una guarigione sollecita, in paragone di quelle che hanno durato molto più.

Tutto ciò che colla massima esattezza ho a Lei scritto, è dettato dalla verità, onde Ella assieme col Pubblico conoscitore giudichi del metodo con cui io mi sono diportato in curare questo male: mi lusingo di riportarne un giudizio favorevole, e così si persuada la turba dei malevoli, che l' onoratezza è il mio scopo, e la salute di quelli, che si affidano alla mia cura.

Mentre che io mi do il piacere di prevalermi dell' occasione di scriverle la presente Lettera, gradisco che non le siano discare alcune molto particolari, ed interessanti Osservazioni, le quali ho ricavate dalla mia pratica, e che adesso pongo

sotto

sotto il di Lei perspicacissimo discernimento.

Mi dichiaro frattanto invariabilmente

Di VS. Molto Eccellente

Strada 12. Giugno 1787.

Umiliss. Ossequiosiss. Servitore
Francesco Buonagurelli.

Osservazione Prima.

UN certo Luigi Rossi di Doccia, luogo assai vicino alla mia residenza divenne il soggetto di piaghe con carie nel ginocchio sinistro, e nella gamba corrispondente: Fu contento per molti anni di curarsi palliativamente, ma stanco e per la lunghezza del male, e per gl'incomodi, si risolvè di rimettersi al mio parere, che fu di proporgli l'amputazione della coscia. Eseguii col metodo da Lei appreso l'operazione, la quale mi riuscì assai bene, e con sollecitudine. Applicai dunque il tournequet alla parte superiore della coscia, e con un coltello retto, e di lama stretta tagliai tutta la sostanza delle parti molli; internandomi coll'istesso coltello per tagliare la sostanza muscolare più vicina all'osso, quale segai colla sega di Pott. Allacciai l'arteria,

dopo essermela avvicinata con un oncinetto. Radunai le parti recise con un cerotto glutinoso, ed ultimai l'apparecchio colle fila, e pezze tagliate a croce di Malta, e fasciatura compressiva. Feci la prima medicatura dopo sei giorni; La grandissima ferita fece un corso così piacevole, che il soggetto fu esente anche dalla febbre per tutto il corso che durò la piaga, la quale terminò con somma prestezza nella guarigione. Vive ancora il soggetto, ed è stato marito di due mogli, e padre di più figli.

Osservazione Seconda.

Pasquale Migliorotti di Garliano dell' età d' anni sette, dovè subire per conseguenza di una fiera ottalmia, un molto di lei particolare effetto. L' infiammazione fu capace di far separare la cornea dalla sclerotica nella parte inferiore, e l' occhio rimase affatto vuoto dei suoi umori. Mi fu condotto il ragazzo, e viddi le membrane di quell' occhio ammencite, e ritirare nel fondo dell' orbita. Io rimasi sorpreso di questo caso molto particolare, e mi parve di poter dire alla di lui madre, che il di lei figlio sarebbe rimasto coll' occhio secco. Raccomandai alla madre di tenere difesa la parte dall' aria, e così rimandai il ragazzo. Dopo non molto tempo ebbi il comodo di rivedere sua madre, e ricercatala dello stato di suo figlio, nuovamente mi fece rimanere sorpreso, quando

ella mi disse che l'occhio era ritornato sano, e pieno come l'altro, e che il ragazzo vedeva benissimo. Pregai la suddetta di ricondurmelo, ed in fatti lo riscontrai guarito perfettamente: La cornea si era riattaccata, e l'occhio ripieno, senza la minima apparente alterazione. Questo caso assai particolare mi risvegliò il desiderio di fare degli esperimenti negli animali. In fatti votai gli occhi ad un cane, un coniglio, e a molti uccelli, nella maggior parte dei quali si riempirono gli occhi, e tornarono a vedere. Sottomessi li occhi e del cane, e del coniglio alla sezione anatomica, trovai che un solo umore riempiva tutta la cavità, e che era simile all'acqueo il quale suppliva alla mancanza del cristallino, e del vitreo. Quest' umore si riproduce colla massima prestezza. Queste osservazioni possono essere utili, e per regolarsi nel prognostico, e per non spaventare l'oculista, se mai gli riuscisse nell'atto di estrarre la lente cristallina di

vo-

votare affatto l'occhio; quale caso però non segue all'esperto operatore, mentre avverte bene di aprire la cristalloide.

Osservazione Terza.

Il Sig. Alberto Mannucci Dottore di Medicina, abitante in Citerna nello Stato Pontificio, divenne malato di cateratte di buona qualità, di anni ottanta in circa. Egli mi richiese perchè sopra dei suoi occhi facessi l'occorrente: operai le cateratte suddette colla depressione, il malato riacquistò la vista da ambi gli occhi, e tuttora per quanto è a mia notizia vive, e seguita a vedere benissimo, per ciò che gli permette la sua molto avanzata età. Due anni in circa dopo io fui nuovamente chiamato in quelle vicinanze da un Fattore del Signor Marchese Bourbon del Monte di Città di Castello, parimente malato di cateratte, ma non di ottima qualità. Prima

di operare il soggetto feci un prognostico assai dubbioso, e feci intendere e al malato, e a quelli che al medesimo appartenevano che era cosa difficile che potesse riacquistare la vista, come in fatti seguì. Nell' atto della depressione delle cateratte niente vedde il malato, seppi in seguito che si accese un' infiammazione cronica, e che mai riacquistò la vista In alcuni altri casi mi sono imbattuto di dovere operare per motivo di cateratte, in parte dei quali ho operato colla depressione, ed in parte coll' estrazione. L' estrazione io l' ho fatta due volte sempre con felicità, e colla rendita della vista al soggetto. Non si può negare, che la cateratta essendo di buona qualità, e dopo l' operazione non sopraggiungendo una grand' ottalmia, ambedue le operazioni riescono bene; ma è però vero, che per mezzo dell' estrazione si toglie una parte, quale è la lente cristallina, che come opaca, è divenuta affatto inutile, e così non può ri-

fa-

falire, come talvolta è fucceduto, quantunque nella pluralità dei cafi, la cateratta fecondaria fia determinata dall' opacità della caffula, della quale cateratta è molto meglio rilafciarne la dileguazione alle forze naturali, che introdurre nella cavità dell' occhio l'ago col fine di romperla, mentre ho veduto che facilmente fi promuove dell' ottalmia, e dependentemente dalla medefima, l' opacità crefce, ò ne foffrono le altre parti dell' occhio.

Osservazione Quarta.

UNa donna primipara nominata Rofa Sabatini di Strada dopo di avere felicemente partorito una bambina, non potè fecondare, ed abbondante era la perdita di fangue. Io fui chiamato nella mezza notte, e trovai la donna affai debole, e che tuttora perdeva gran quantità di fangue. Non perfi tempo per operare, eftraffi la placen-

ta, e presto si fermò l'emorragia, e la puerpera recuperò la salute. Pochi mesi dopo si diede il medesimo caso in altra donna della mia condotta, fui chiamato per soccorrere la partoriente, ma io non potei andarvi per essere assai distante, e la malata morì. Seppi però che non ero stato chiamato in tempo perchè la malata morì un' ora in circa dopo che vennero a ricercarmi, e la distanza era di tre miglia, onde o l'avrei trovata morta, o in stato da non poterla sottoporre all' operazione.

OSSERVAZIONE QUINTA.

Altra donna giovane che per la prima volta era ingravidata, alla fine del settimo mese divenne Epilettica, e l'epilessia la costituì sopita per cinque, o sei giorni, nei quali mai parlò, e diede segni di tempo, in tempo di nuovi insulti epilettici. Il dotto Medico mio collega Sig. Dott. Giuseppe

feppe Gattefchi foccorfe la fuddetta col mufchio il quale non produffe miglioramento alcuno, e rimaneva fopita. La mattina del fefto giorno fui chiamato per vedere quefta malata, in cui chi affifteva aveva rifcontrato dei movimenti non ordinari, ed un fudore univerfale. Mi venne in capo di efplorare lo ftato dell' utero, ed in fatti trovai l' orifizio molto dilatato, ed il tumore delle membrane fcefo nella vagina. Stiedi in attenzione, e fpeffo mi accorgevo di valide contrazioni uterine, e la donna tuttora in ftato di fopimento. Il tumore delle membrane crebbe molto, onde prefi il compenfo di romperlo per riparare agli fconcerti che potevano feguire: Scolarono in abbondanza le acque, e non dando tempo una contrazione all' altra venne alla luce naturalmente una bambina morta. La donna rimafe nel medefimo ftato ancora per due giorni, appoco, appoco rinvenne e col tempo ritornò fana, e prefentemente è gravi-

da di nuovo. Ebbi il piacere di osservare in questo caso che le semplici forze proprie dell' utero, senza bisogno delle ausiliarie sono capaci di espellere fuori il feto.

Osservazione Sesta.

Altra donna giovine vicino alla fine della seconda gravidanza sentì i dolori del parto, che principiavano dai lombi, e finivano nella parte anteriore. Io ebbi il comodo di esplorare l' orifizio dell' utero, e lo trovai dilatato, e compariva il tumore delle membrane, e a traverso di quelle sentivasi il capo del feto, di più scolavano le solite mucilaggini che annunziavano il parto vicino, onde tutto fu preparato per questo. I dolori di tempo in tempo erano grandi, e altre volte più piccoli, e per qualche ora lasciavano in quiete la Partoriente: In questo stato di cose la povera donna tormentata andò avanti quattro settimane, alla fine delle quali partori

torì con tutta la felicità una bambina. Io non ho mai letto un caſo ſimile per un così lungo trattenimento, mentre tutto annunziava il Parto vicino.

Molte altre oſſervazioni averei da dettagliare, ma i giuſti limiti di una lettera me lo vietano; coſicchè mi riſerberò ad altra opportunità di parteciparle, altre coſe, quali ſono tanto più iſtoriche, che tendono a comprovare vie meglio la migliore maniera di curare i mali.

Sig.

Sig. Buonagurelli Ossequiosissimo.

Le malattie delle vie lacrimali sono tanto maggiori, che nella pluralità dei casi riescono molto lunghe. Fra queste malattie vi è la piaga del sacco lacrimale, e la di lui fistola. Questo si può ammalare di piaga per diverse cause quali sono universali, o locali. Poco avvertendo alle varie cause, che possono produrre la piaga del sacco lacrimale, e la vera fistola lacrimale, fu creduto dagli antichi, che ciò fusse prodotto dalla carie dell'Osso Unguis, e molti moderni giudicarono, e credono tut-

tuttora, che ciò dipenda dall' ostruzione del condotto nasale, e perciò promossa quella cura, che averebbe in mira di rimettere in buon' ordine quel condotto, o formare un nuovo passaggio alle lacrime, mentre nei più remoti tempi si distruggeva col fuoco il Sacco, e Osso Unguis. I metodi d' Anelio, Mejean, Petit, La Forest, Pouteau, Cabanis, Desault, sono diretti a questo oggetto; e quelli del Vollusio, Cesseldeno, Pott, Moreau, a determinare un nuovo condotto alle lacrime, adducendo, che il naturale non possa risanare. Non meritano, nè per l' una nè per l' altra idea alcuna onorevole menzione i trocisci di minio per cura della piaga del sacco lacrimale, nè della di lui fistola. Se ciò è fatto col fine di deostruere, non ve n' è il più piccolo principio di ragione, mentre il sublimato corrosivo, che ne costituisce l' ingrediente principale, distrugge tutto il sacco, e se il Chirurgo se ne serve per consumare quello

che

che v' è di cattivo, ne à tutto il torto, mentre è un' escatotico troppo gagliardo per temerne pessime conseguenze. La maniera migliore di ragionare sulla natura, e causa della piaga esistente nel sacco lacrimale dividua evidentemente, che non è dependente da imbarazzo del condotto nasale, e l' osservazione lo conferma irrevocabilmente. Per guarire di questo male, non si può fare di meglio, che internarsi nella cavità piagata, e promuoverne la di lei abolizione, che dovendo succedere per una generazione di sostanza carnosa, e questa dichiararsi in un luogo dove vi è un numero moderato di vasi sanguigni, e per essere il sacco lacrimale riposato sull' osso; perciò la cura si rende lunga, ed alcune volte lunghissima. VS. che conosce benissimo tutti i mali, ai quali è soggetto il corpo umano, e che sa ottimamente curarli, cura ancora la piaga del sacco lacrimale nella vera maniera: Così à fatto, e doveva fare nel soggetto, del quale

quale mi parla nella di Lei Lettera. Li è rimasta quella leggiera lacrimazione, che è indispensabile essendo abolita la cavità del sacco lacrimale; e quale lacrimazione va in diminuzione, a proporzione, che i vasi inalanti si rendono atti ad una maggiore asserzione.

Quantunque le cose sieno per il meglio eseguite, spesso avviene, che ciò non sia da tutti approvato; ma questo è quello, che non deve imbarazzare il Professore Illuminato, come è VS che io stimo molto.

Mi rallegro seco dell' ottimo esito delle cure affidate alla di lei dottrina, quale sa rilevare i casi nei quali conviene operare, e sa eseguire nella migliore maniera le grandi operazioni.

Ho gradito molto di sentire confermata con una nuova osservazione una verità, qual' è, d' essere seguito il parto nel tempo dell' epilessia, mentre ciò comprova tanto più, che quella grand' azione segue

tutta

tutta per effetto della gagliarda contrazione dell' utero, ed il feto ne è tutto passivo, come l'istessa osservazione lo dividua, essendo egli morto, e tale di già da qualche tempo. Cessò in questo, ed in altri consimili casi l'epilessia dopo il parto, come cessa quella, che è cagionata da un calcolo esistente nel rene, ed ai diversi esempi, che ne abbiamo, merita d'esserne accennato uno modernissimo, osservato dal celebre Cullen.

La cateratta l'ò curata ancor' io molte volte tanto colla depressione, che coll' estrazione, ed ò confermato quello, che fu detto ancora da Morand, di essere ambedue ottimi mezzi, quando la cateratta è di buona qualità.

Esercitando l'ostetricia, ò avuta qualche volta occasione di vedere annunziati tutti i prenunzj del prossimo parto parecchi giorni prima che questo si ultimasse, e ciò sopratutto quando la donna non era ancora arrivata al termine della gravidanza.

Pro-

Prosegua con calore a esercitare una Professione tanto utile, ed io le averò sempre buon grado d' essere al fatto delle di Lei utili osservazioni.

Sono ossequiosamente il suo

Firenze 20. Giugno 1787.

Umiliss. Devotiss. Servitore
Lorenzo Nannoni.

INDICE DELLE OSSERVAZIONI.